

L'educazione ambientale nell'evoluzione di un movimento della gioventù: lo scautismo

Enver Bardulla ()*

Premessa

La scelta dello scautismo come 'caso' da indagare per far luce sui molti e complessi problemi nei quali si dibatte l'educazione ambientale può indubbiamente apparire una forzatura. E, in effetti, il carattere del tutto peculiare di questa proposta educativa e l'aura di esoterismo, che, fin dalle origini, ha accompagnato il movimento ideato da Baden-Powell, parrebbero scoraggiare qualsiasi tentativo di attribuire ad esso una valenza seppur parzialmente paradigmatica. La trasposizione ad altri contesti formativi delle esperienze di successo eventualmente realizzate al suo interno risulterebbe, per tutta una serie di ragioni, oltremodo difficile. Per non considerare, poi, che l'abbinamento scautismo – educazione ambientale potrebbe addirittura rivelarsi controproducente per quest'ultima, proiettando su di essa gli stereotipi e le rappresentazioni caricaturali notoriamente evocati dalla figura del *boy-scout*: etichettandola cioè come impresa velleitaria e moralistica, come aspirazione tipicamente adolescenziale, come occupazione tollerabile, per non dire meritoria, solo se relegata nella dimensione ludica.

Eppure, il 'caso' scautismo merita di essere esaminato con molta attenzione proprio per le condizioni di assoluto privilegio nelle quali questo movimento per la gioventù (ma lo stesso può dirsi per lo scautismo inteso come metodo educativo) sembra trovarsi, se paragonato ad altre agenzie e contesti di formazione, nell'affrontare l'impegno educativo in favore dell'ambiente.

Considerata la rilevanza di tale motivazione ai fini del discorso che si intende sviluppare e non potendosi ipotizzare una conoscenza approfondita dello scautismo da parte del lettore, è senz'altro opportuno richiamare brevemente i punti di forza di questa proposta educativa per quanto concerne l'educazione ambientale, rinviando, per eventuali approfondimenti, alle opere citate in bibliografia.

Una proposta educativa con potenzialità straordinarie

In primo luogo, va ricordata la posizione di indiscussa centralità che il rapporto con la natura e la vita all'aperto occupano nel metodo ideato da Baden-Powell, al punto da costituirne, a giudizio del fondatore, il vero tratto distintivo. Sotto questo profilo, lo scautismo può essere fatto rientrare a pieno titolo nel movimento della *nature education*, ossia in quel movimento, sviluppatosi tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, inteso a favorire il recupero e lo sviluppo delle virtù morali e civili, minacciate dai processi di urbanizzazione e massificazione della società, attraverso il contatto con la natura selvaggia¹.

In questa prospettiva l'ambiente naturale è soprattutto mezzo, piuttosto che scopo o contenuto dell'azione educativa. Ed è questo un aspetto che merita di essere rimarcato, dal momento che, come si avrà modo di vedere, esso può rivelarsi di grande utilità nel leggere gli sviluppi più recenti.

Come segnalato in uno studio pubblicato da chi scrive ormai una ventina d'anni or sono², non mancano tuttavia negli scritti di Baden-Powell brani, che, non solo testimoniano una marcata sensibilità per le istanze della conservazione e preservazione della natura (dalla riduzione delle porzioni di natura incontaminata in Asia, Africa ed America, al rischio di estinzione di specie animali e vegetali), ma denotano anche un'adesione entusiastica alla teoria darwiniana e la propensione per una concezione della natura di tipo sistemico.

Non va d'altro canto dimenticato il rilievo attribuito dalla proposta educativa scout al rispetto per la natura ed all'amore per gli animali mediante la consacrazione ad essi di un apposito articolo della legge, il sesto, che, nella versione originaria, recita "*a scout is a friend to animals*" e le cui riformulazioni ad opera delle singole associazioni nazionali non fanno altro che confermare la centralità di cui si è detto.

¹ Il movimento per la *nature education* con quello della *conservation education*, sviluppatosi negli Stati Uniti nel periodo tra le due guerre mondiali e volto soprattutto alla diffusione di pratiche agricole e forestali meno devastanti per l'assetto del territorio, viene annoverato tra i precursori del movimento per l'educazione ambientale. In proposito, si veda: W.B. Stapp, *Historical setting of environmental education*, in: J. A. Swan, W.B. Stapp (Eds), *Environmental education: Strategies toward a more livable future*, New York, John Wiley & Sons, 1974, pp. 42-49.

² Cfr. E. Bardulla, *Scautismo e educazione ambientale (L'ambiente naturale strumento e obiettivo della formazione scout)*, Milano, Cirea-Angeli, 1985.

Ciò vale in particolare per le formule adottate, al momento della loro costituzione, dalle associazioni di matrice cattolica, costrette a superare la profonda diffidenza dei vertici della Chiesa nei confronti di un movimento, che, alle colpe derivanti dalla provenienza dal mondo protestante, dall'eccessiva autonomia concessa al laicato e dai legami con la massoneria, univa una mitizzazione della natura (umana e non), che rischiava talvolta di sfociare in un panteismo neppure troppo mascherato. Illuminanti sono, in proposito, gli studi compiuti sulle origini dello scoutismo francese e di quello italiano³. Ma di grande interesse si rivela anche la ricostruzione compiuta da Eric Baratay⁴ delle fasi che hanno scandito la trasformazione dell'atteggiamento assunto nei confronti degli animali - e, più in generale, della realtà naturale - da parte della Chiesa francese negli ultimi quattro secoli; in particolare per la sottolineatura, operata da questo autore, dei legami tra scoutismo e francescanesimo (un ulteriore motivo di sospetti da parte degli ambienti cattolici più tradizionalisti).

Baratay considera l'introduzione in Francia dello scoutismo, tra il 1911 ed il 1914, uno degli esiti prodotti dalla diffusione, seppur

³ Nel volume *Scoutismo: Aspetto morale e religioso dello scouting for boys* (Roma, Edizioni Paoline, 1951), Tolmino Zelli faceva notare che, mentre lo scoutismo cattolico francese aveva dato del sesto articolo della legge scout "una delle più corrette interpretazioni" ("l'esploratore vede nella natura l'opera di Dio ed ama le piante e gli animali"), quello italiano non aveva ancora trovato una formulazione soddisfacente e compatibile con la dottrina della Chiesa. La formula "lo scout è buono anche con gli animali", proposta dall'ASCI nel 1928, risultava infatti troppo vaga e non richiamava il sentimento religioso di ammirazione verso il Creatore suscitato dallo studio della natura. Del tutto insoddisfacenti erano ritenute dallo Zelli anche le formule adottate nel 1943 ("L'esploratore vede Dio nella natura e protegge gli animali e le piante", considerata poco felice in quanto l'azione protettrice doveva indirizzarsi agli uomini mentre nei confronti del resto della natura si doveva rispetto) e nel 1946 ("L'esploratore protegge gli animali creature di Dio"). I testi del sesto articolo della legge adottati attualmente dalle associazioni scoutistiche più rappresentative del nostro Paese sono i seguenti: "La guida e lo scout amano e rispettano la natura", per l'AGESCI; "L'esploratore rispetta e protegge i luoghi, gli animali, le piante", per il CNGEI; "Lo Scout vede nella natura l'opera di Dio: ama le piante e gli animali", per l'Associazione Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE). A proposito della formula adottata dall'AGESCI, Mario Sica osserva che essa "vuole rispondere non tanto alle vecchie accuse di naturalismo fatte al testo di Baden-Powell, quanto alle nuove esigenze ambientaliste. Si tratta però di sfumature. In linea generale, la scelta fatta dalle associazioni italiane è stata di lasciare sostanzialmente immutato il testo, esplicitandolo e attualizzandolo, specie a livello adulto, con documenti di tipo diverso..." (M. Sica, *Gli scout. Storia di una grande avventura iniziata con 22 ragazzi su un'isola*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 33).

⁴ Cfr. E. Baratay, *L'Église et l'animal (France, XVIIe-XXe siècle)*, Paris, Les Éditions du Cerf, 1996.

tardiva, anche in questo Paese, del movimento romantico europeo; una diffusione preceduta, a partire dagli anni quaranta dell'Ottocento, dalla riabilitazione di Francesco d'Assisi e dal crescente favore dimostrato, sul finire del secolo, nei confronti del *Cantico delle creature*. Si tratta però dello scautismo non confessionale (*Eclaireurs de France*) e di quello protestante (*Eclaireurs unionistes*), perché, per la nascita di quello cattolico (*Scouts de France*), bisognerà attendere il 1920⁵. Sette anni dopo, l'infatuazione per la natura avrà modo di esprimersi anche con la creazione dei *Compagnons de Saint François*, un'associazione di giovani studenti, operai ed impiegati amanti della vita all'aria aperta e dediti a gite, pellegrinaggi e marce fisiche e spirituali. Sempre in Francia, i legami tra scautismo e francescanesimo avranno modo di manifestarsi nella presenza di esponenti di spicco degli *Scouts de France* e dei *Compagnons de Saint François* tra i promotori della creazione di una lega cattolica della protezione, anche al fine di lottare contro le tendenze materialiste imperanti in materia di zoofilia⁶.

Va pure ricordato che tanto lo scautismo francese quanto quello italiano hanno proclamato San Francesco loro protettore e che il rapporto tra scautismo e natura, in epoca più recente, è stato letto in chiave positiva dalla stessa gerarchia cattolica, come dimostra un documento pastorale diffuso dalla Conferenza Episcopale Lombarda sul finire degli anni ottanta, nel quale si valorizza il contributo che lo scautismo può recare alla soluzione del 'problema ecologico', educando i giovani al rispetto ed alla salvaguardia della realtà naturale⁷. Il che, almeno implicitamente, significa riconoscere la funzione in certo senso precorritrice svolta dal movimento anche all'interno della comunità ecclesiale.

Ancor più che per le ragioni appena esposte, la condizione di privilegio di cui gode lo scautismo nell'affrontare le sfide dell'educazione ambientale è determinata: per un verso, dal suo essere un

⁵ Anche in Italia, la nascita dello scautismo non confessionale, nel 1912-13, ha preceduto di qualche anno quella dello scautismo cattolico, avvenuta nel 1916.

⁶ Cfr. E. Baratay, *op.cit.*, p. 213.

⁷ "Un'opera preziosa e insostituibile poi le comunità cristiane possono compiere nell'educazione delle giovani generazioni, attraverso gli oratori, che stanno conoscendo una stagione di rifioritura nelle nostre diocesi lombarde e attraverso associazioni pedagogicamente legate alla natura, come ad esempio quella scoutistica. Più di tante parole, lo stile stesso di vita di queste comunità giovanili deve costituire il modo più concreto di educare al rispetto, alla cura e alla salvaguardia dei beni creati" [Conferenza Episcopale Lombarda, *La questione ambientale (Aspetti etico-religiosi)*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, 1988, p. 28].

movimento con finalità precipuamente educative, non un movimento ambientalista o conservazionista; per l'altro, dall'evidenza con la quale, nel dispositivo della formazione scout, viene esaltato il ruolo dell'ambiente come fattore, piuttosto che come semplice sfondo, dell'azione educativa.

Questa, infatti, consiste nel partecipare ad un gioco, che ha per tema la vita avventurosa dell'esploratore e dell'uomo dei boschi, e che richiede appunto la progressiva acquisizione delle competenze e abilità necessarie per prendervi parte. Così, anche l'azione educativa entra a far parte del gioco, trova in esso una sua rappresentazione ed un significato concretamente ed immediatamente percepibile, perché funzionale allo svolgimento del complesso consolidato di attività in cui il gioco consiste. Le norme, le conoscenze, le tecniche, i rituali, i simboli, i ruoli, le strutture organizzative in cui si articola questa esperienza ludica rappresentano il patrimonio culturale di cui la comunità degli scout si serve per poter vivere nell'ambiente prescelto: la natura, ossia un ambiente totale, un ambiente di vita a tutti gli effetti, interagendo col quale e modificando il quale (materialmente e simbolicamente), si esercitano tutte le funzioni necessarie per vivere. Non un ambiente parziale, per adattarsi al quale viene richiesto l'esercizio di alcune soltanto di queste funzioni.

Il che significa che la valenza ambientale tanto della cultura quanto dell'educazione tramite la quale questa cultura viene trasmessa ed acquisita (esempio, 'trapasso delle nozioni', esercizio pratico, allenamento fisico, giochi di osservazione e di memorizzazione, ecc.) può essere colta senza difficoltà. Così come può essere colto senza difficoltà il significato unitario dei gesti che si compiono e delle competenze che si possiedono. A differenza di quanto avviene spesso nella scuola, riesce così più difficile che le diverse tecniche ed i diversi settori di attività finiscano per risultare acquisizione fine a se stessa.

Il presupposto, si potrebbe dire la scommessa, su cui si regge l'intero impianto è che gli apprendimenti realizzati nel corso di questa simulazione siano trasferibili all'esperienza ordinaria, alla vita adulta⁸. Ciò vale, ovviamente, anche per le conoscenze, gli at-

⁸ In un primo momento, Baden-Powell aveva pensato che il tipo di formazione sperimentato in prima persona, sia da ragazzo che come ufficiale dell'esercito, ed utilizzato per l'addestramento degli esploratori militari e della polizia sudafricana, potesse rivelarsi adatto anche a quanti avrebbero operato in contesti analoghi (guardie forestali, personale delle compagnie che operavano nei territori più selvaggi dell'impero

teggiamenti ed i comportamenti ambientali, che, per essere acquisiti in modo durevole, debbono entrare a far parte, strutturalmente, di questo grande gioco di simulazione.

Un ulteriore vantaggio, che l'educazione ambientale attuata dallo scautismo presenta rispetto ad altre esperienze formative, in particolare rispetto a quelle attuate nella scuola, consiste nella possibilità di trovare il proprio fondamento in un sistema di valori sostanzialmente condiviso. Il che consente di non limitare l'ambito d'azione all'educazione *sull'*ambiente o all'educazione *attraverso* l'ambiente e di estenderlo, al contrario, anche all'educazione *per* l'ambiente, nel senso più forte dell'espressione.

Il riconoscimento della condizione di indubbio privilegio in cui lo scautismo si trova, in linea di principio, rispetto alle potenzialità di educazione ambientale proprie degli stessi movimenti e gruppi ambientalisti, non deve, tuttavia, indurre ad atteggiamenti trionfalistici. Occorre al contrario verificare fino a che punto le potenzialità di cui si è detto permangono anche nelle applicazioni che del metodo educativo scout vengono effettuate ai nostri giorni, a distanza di poco meno di un secolo dalla sua ideazione ed in un contesto profondamente mutato, per quanto concerne sia lo stato dell'ambiente ed il rilievo assunto dalle problematiche ambientali sia il significato, gli ambiti, le modalità, le risorse e la coerenza dell'azione educativa.

Un impegno confermato e riconosciuto

La peculiare idoneità dello scautismo a suscitare nei propri aderenti il rispetto e l'amore per la natura e l'impegno attivo per la sua salvaguardia, come portato della genesi e della struttura di questo metodo di educazione, è, del resto, motivo ricorrente negli interventi su questo tema degli organismi nazionali ed internazionali del movimento. Ne sono una prova, tra le tante, le affermazioni contenute nel preambolo del *Memorandum of understanding* siglato a Nairobi, nel luglio 2004, tra l'Organizzazione Mondiale dello Scautismo (World Organisation of the Scout Movement, WOSM) ed il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite (United Nations Environment Programme, UNEP) e nei documenti degli organismi internazionali dello scautismo maschile (WOSM) e fem-

britannico, ecc.). Solo in un secondo tempo si è reso conto della possibilità di applicare lo stesso modello alla formazione del carattere dei futuri cittadini.

minile (World Association of Girl Guides and Girl Scouts, WAGGGS).

In un pregevole volume dal titolo *Scouting and the environment*, pubblicato nel 2002 dal World Scout Bureau di Ginevra ed al quale avremo faremo di nuovo riferimento nel prosieguo del presente contributo, si legge:

“The entire history of the Scout Movement is one of dedicated and still largely unrecognized work on conservation. It is only in the beginning of the seventies, with the emergence of conservation and the concern for the environment as a vital world issue, that the importance of Scouting’s role in this field began to become apparent to a larger public. Scouting has been called ‘a revolution in education’ since it represents a pioneer effort in the field of ‘non-formal’ or ‘out-of-school’ education. However, the same can be said also about the pioneer role that Scouting has played in environmental education. By instilling love and respect for nature among millions of children and young people that have passed through its ranks, Scouting has made an extremely significant contribution to the present momentum of the environmental cause throughout the world”⁹.

Per quanto concerne invece il nostro Paese, nel presentare la convenzione stipulata tra il Ministero dell’ambiente e le associazioni scoutistiche AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori/Esploratrici Italiani), FSE (Associazione Italiana Guide e Scout d’Europa Cattolici) e MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), per consentire a dette associazioni lo svolgimento delle proprie attività nei parchi nazionali, il sito web dell’AGESCI sottolineava come, all’art. 1, si prendesse “ufficialmente atto della sensibilità educativa ambientale che le associazioni scout hanno sempre dimostrato e praticato”.

L’articolo recita: “Il Ministero dell’ambiente consapevole della funzione educativa svolta dallo scautismo, in particolare dell’uso dell’attività all’aperto e in ambienti naturali ai fini della formazione del carattere dei giovani, rileva l’importanza, nel perseguimento degli obiettivi e degli scopi previsti dalla legge quadro sulle aree naturali protette, di offrire alle Associazioni scoutistiche italiane la possibilità di svolgere le loro attività all’interno dei parchi naziona-

⁹ P. 7; si tratta della seconda edizione rivista ed ampliata di un volume pubblicato dieci anni prima dal Centre for Prospective Studies and Documentaion dello stesso World Scout Bureau. La seconda parte della citazione riprende un passo della prefazione di Jacques Moreillon, allora segretario generale del WOSM, al volume di Frank Opie, *The global scout: Scouting for nature and the environment* (Cape Town, Maskew Miller Longman, 1993).

li, nonché di agevolare i rapporti reciproci tra gli enti parco e le suddette associazioni”. Da parte loro, le associazioni scoutistiche si impegnano a non costruire impianti fissi non autorizzati nelle aree loro assegnate, a raccogliere i rifiuti prodotti durante i campeggi, effettuando il compostaggio di quelli organici, e ad assicurare una gestione eco-compatibile degli spazi a loro disposizione.

Nella premessa al protocollo d’intesa tra il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca e l’AGESCI sottoscritto nell’aprile 2004, il Ministero “riconosce che la sensibilizzazione e il coinvolgimento dei giovani nelle attività scoutistiche costituiscono un laboratorio formativo idoneo a sviluppare senso civico e cultura dei valori umani e ambientali”.

Anche ammettendo, sulla scorta dei documenti appena richiamati, che l’insistenza con la quale i responsabili dello scautismo rivendicano un diritto di primogenitura in materia di educazione ambientale sia dettata in larga misura da ragioni strumentali, si deve ad ogni modo riconoscere che la ribadita fedeltà all’impostazione originaria, in un contesto ambientale ed educativo profondamente mutato, ha pur sempre una grande rilevanza ai fini della nostra analisi.

Prima di esaminare in modo più approfondito fino a che punto detta fedeltà non si limiti alle dichiarazioni di principio, conviene tuttavia precisare come, anche nello scautismo delle origini, ferme restando le considerazioni fatte sopra, il ruolo delle attività di scoperta e conoscenza della natura risulti tutto sommato marginale, come si evince peraltro dalla trattazione che ne viene fatta in *Scautismo per ragazzi*, il primo e più riuscito manuale di metodologia scout scritto dal fondatore.

Tra impegno e ricerca di strategie

Questo aspetto è stato approfondito da chi scrive nel volume *Scautismo e educazione ambientale*, citato in precedenza, nell’ambito del rapporto di collaborazione pluriennale tra l’AGESCI ed il Centro Italiano di Ricerca ed Educazione Ambientale (CIREA) dell’Università di Parma, allora diretto dal prof. Antonio Moroni. In esso, vengono riportati anche i risultati di un sondaggio, realizzato su un campione di partecipanti a campi di formazione per gli educatori delle diverse branche di quella associazione (Lupetti/Coccinelle, per la fascia 8-11/12 anni, Esploratori/Guide, per quella tra gli 11/12 ed i 15, Rover/Scolte per quella tra i 16 ed i

20/21), che confermano, nella sostanza, il giudizio formulato sulla scorta di una lettura approfondita degli scritti di Baden-Powell.

La collocazione marginale delle attività di osservazione e studio della natura risulta infatti confermata dalla bassa percentuale di coloro che dichiarano di possedere in questo ambito competenze sufficienti per organizzare e condurre attività specifiche con i ragazzi, oltre che dal giudizio sul livello di conoscenza della natura posseduto da questi ultimi. Di gran lunga più interessante è tuttavia il dato che evidenzia l'andamento inverso del livello di competenza dichiarato in ambito naturalistico rispetto a quello relativo alle tecniche più consolidate dello scautismo, pionieristica e topografia, ossia per le tecniche il cui possesso risulta più funzionale alla vita all'aperto.

Muovendo appunto da questa constatazione, la Pattuglia Nazionale Ambiente costituita dall'AGESCI per individuare, in collaborazione col CIREA, strategie di potenziamento dell'impegno dell'associazione in campo ambientale, si è proposta di rendere l'attenzione alla natura ed all'ambiente una componente strutturale del *gioco scout*, anziché un elemento posticcio ed estrinseco a questa esperienza, mediante la messa a punto di una procedura molto semplificata di valutazione di impatto ambientale, da utilizzare in modo sistematico (in particolare da parte delle unità della branca Esploratori/Guide), in occasione della scelta dei terreni in cui effettuare il campo estivo e le uscite, durante la conduzione di queste attività ed al termine delle stesse, oltre che trascorsi alcuni mesi dalla loro conclusione.

In via sperimentale ed a scopo dimostrativo, detta procedura è stata utilizzata in occasione: del campo nazionale della branca Esploratori/Guide, che ha visto, nel 1983 una decina migliaia di ragazzi e ragazze campeggiare in tre località, in Umbria e nel Parco Nazionale d'Abruzzo; e della Route (campo mobile) nazionale della branca Rover/Scolte, svoltasi nell'estate 1986, nella cui fase conclusiva circa diecimila giovani hanno campeggiato per alcuni giorni in località Piani di Pezza (L'Aquila), un'area di grande pregio naturalistico, nel cuore del territorio divenuto, dopo breve tempo, il Parco naturale regionale Sirente-Velino.

Il tentativo di trasformare in routine le pratiche di previsione, controllo e riduzione dell'impatto esercitato sull'ambiente naturale dalle attività scout non è però riuscito. La Pattuglia Nazionale Am-

biente dell'AGESCI ha di fatto interrotto le proprie attività e lo stesso è avvenuto per le Pattuglie create nelle singole regioni¹⁰.

Ciò non significa, ovviamente, che l'interesse per la dimensione ambientale si sia totalmente esaurito. La già citata convenzione con il Ministero dell'ambiente prevede che gli scout collaborino "alla diffusione della conoscenza dei parchi nazionali, a partecipare all'opera di conservazione e sviluppo degli stessi, anche mediante la prestazione di servizi adeguati alle diverse età dei propri iscritti". Quella con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca impegna l'AGESCI a consentire la partecipazione di studenti non iscritti all'associazione ai campi scuola organizzati nelle proprie 'basi' su temi riguardanti, tra l'altro, "la tutela dell'ambiente e del territorio (attività di guida, geologo, topografo...)".

Ma è anche bene precisare che molte unità delle diverse associazioni in cui si articola lo scautismo italiano si sono impegnate, nel corso di questi anni, su tutto il territorio nazionale, in progetti di tutela dei boschi, pulizia di litorali e di fiumi, campagne di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza, ecc. Il CNGEI ha organizzato alcuni anni fa un convegno sul tema dell'educazione ambientale ed ha sottoscritto, nel maggio 2005, un protocollo di collaborazione con Legambiente per "attività di protezione civile e di educazione ambientale, di formazione e informazione alla cittadinanza attiva, nonché alla valorizzazione e alla salvaguardia del territorio", che prevede la partecipazione congiunta ad una serie di iniziative promosse da Legambiente a livello nazionale, quali l'Operazione Fiumi e le campagne 'Non scherzate col Fuoco' e 'Puliamo il mondo'. Infine, uno dei cinque percorsi tematici del Rover Way, svoltosi nell'agosto 2006 con la partecipazione di cinquemila giovani tra i 16 e i 22 anni provenienti da tutti i Paesi europei, aveva per titolo *Ambiente e natura*¹¹.

¹⁰ Nel n. 4 del 2004 della NewsLetter dell'AGESCI della Lombardia si legge che la Pattuglia Regionale Ambiente di quella regione "si è finalmente ricostituita".

¹¹ I restanti percorsi tematici riguardavano: storia e tradizioni; arte e cultura; politica e società; scienza e tecnologia. Promosso dalla sezione europea delle associazioni mondiali dello scautismo e del guidismo, il Roverway, organizzato congiuntamente da AGESCI e CNGEI, si è articolato in due fasi. La prima ha visto la realizzazione di un centinaio di *routes* con una cinquantina di partecipanti, distribuite sull'intero territorio nazionale, per scoprire le realtà più significative delle diverse regioni italiane. Nel corso della seconda, i giovani sono confluiti a Loppiano, nei pressi di Firenze, distribuendosi nei dieci 'villaggi' di un campo fisso, nel corso del quale hanno affrontato, con l'aiuto di testimoni significativi, le principali questioni con le quali è chiamata a misurarsi nel prossimo futuro la comunità umana, ed hanno avuto

Una dimensione marginale?

Sono questi alcuni soltanto degli indizi del perdurare nello scautismo italiano di un certo grado di attenzione per i problemi dell'ambiente. Qualcuno di essi potrebbe addirittura far pensare, se non proprio ad una maggiore sensibilità per questo tema, quanto meno ad un interesse più diffuso. E non vi è dubbio che la stessa necessità, per i gruppi scout, di rispettare le norme, di gran lunga più restrittive rispetto al passato, in materia di fruizione degli spazi naturali (basti pensare a quelle riguardanti il campeggio libero, l'accensione di fuochi, lo smaltimento di rifiuti o il taglio di piante) ha comportato un adeguamento delle modalità di programmazione e conduzione delle attività, il cui impatto educativo non può essere certo sottovalutato, proprio per il discorso fatto sopra sul trasferimento alla vita quotidiana, e soprattutto alla vita adulta, delle abitudini e delle competenze acquisite partecipando al grande gioco di simulazione costituito dallo scautismo.

Nel complesso, tuttavia, l'impressione che si ricava anche dalla lettura dei documenti ufficiali e della stampa interna o dalla consultazione delle pagine web delle associazioni scautistiche del nostro Paese è che siano altre le questioni da privilegiare nell'azione educativa. Ed è questa un'impressione che trova conferma, seppure indiretta, anche in alcune indagini realizzate sugli appartenenti alla più diffusa associazione scautistica italiana, l'AGESCI.

A natura ed ambiente viene riservato uno spazio assolutamente marginale nel centinaio di domande che compongono il questionario somministrato ai rover ed alle scolte partecipanti, nel 1986, alla Route nazionale della branca R/S conclusasi ai Piani di Pezza, cui già si è accennato. Non vi si fa alcun riferimento nell'elencare: i motivi dell'adesione allo scautismo: gli ambiti del servizio eventualmente prestato al di fuori dell'associazione (o nei quali ci si vorrebbe impegnare una volta terminato il percorso formativo); i comportamenti trasgressivi sui quali viene richiesto di esprimere un giudizio.

L'amore per la natura figura invece tra le undici voci proposte dalla domanda su ciò che caratterizza lo scautismo rispetto ad altri gruppi, movimenti ed associazioni cattoliche, per ciascuna delle quali viene chiesto di scegliere tra le opzioni: 'molto', 'abbastan-

modo di mettere alla prova le loro competenze partecipando ad un centinaio di *workshop*.

za', 'poco', 'per nulla'. L'opzione 'molto' viene indicata dal 54%, preceduta da: 'il camminare insieme' (81%), 'il servizio' (74%), 'il gioco e l'avventura' (70%), il 'forte senso di comunità' (66,7%). Se invece si sommano le opzioni 'molto' e 'abbastanza', l'amore per la natura si colloca in seconda posizione, a pari merito con il senso di comunità, preceduto soltanto dal camminare insieme. È però doveroso osservare che, in assenza di una voce relativa alla vita all'aperto, non è da escludere che con 'amore per la natura' si sia inteso far riferimento anche, o soprattutto, a questo tratto distintivo dell'esperienza scout. Così come va fatta notare la scarsa plausibilità di gran parte delle voci restanti (scelta evangelica, presenza nella società con una chiara identità cristiana, metodo di studio e ricerca dei problemi, impegno in politica).

Due delle domande relative a quelle che gli estensori del questionario hanno classificato come 'opzioni di civiltà degli scout' riguardavano, rispettivamente, l'atteggiamento prevalente tra i coetanei dopo del disastro di Chernobyl (avvenuto nell'aprile di quell'anno) ed il tipo di impegno personale che, come scout, ci si proponeva di assumere sui problemi di difesa dell'ambiente dopo una simile catastrofe. Quanto al primo aspetto, stando alla lettura dei dati operata da Achille Ardigò, emerge "uno stato di ambivalenza tra atteggiamenti fortemente reattivi, polemici e di speranza..., ed atteggiamenti di paura impotente e di sfiducia"¹². Per quanto concerne invece le ripercussioni sul piano dell'iniziativa personale del disastro nucleare, prevale l'esigenza di approfondire la questione energetica. Meno della metà di quanti hanno risposto a questa domanda, ad ogni modo, dichiara l'intenzione di votare per la chiusura delle centrali nucleari, partecipando al referendum indetto su questa materia.

Ancora più interessanti, e non solo perché riferite a dati più recenti, sono le indicazioni fornite dall'indagine effettuata dall'Istituto IARD su un campione di Esploratori e Guide dell'AGESCI partecipanti al campo nazionale del 2003¹³. Se ne ricava anzitutto che solo una percentuale assolutamente trascurabile del campione

¹² A. Ardigò, *Le opzioni di civiltà degli scouts (Servizio militare ed obiezione di coscienza, volontariato femminile, scelte politiche, che pensare del successo, dopo Chernobyl, che fare)*, in A. Ardigò, C. Cipolla, S. Martelli, *Scouts oggi (Diecimila rovers/scolte dell'Agesci rispondono)*, Roma, Borla, 1989, p.196.

¹³ Cfr. AGESCI, a cura di Rosa Calò, *80 voglia di... Bisogni, valori e sogni di adolescenti scout, Rapporto Istituto IARD Franco Brambilla su esploratori e guide partecipanti al Campo Nazionale Agesci 2003*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2004.

(4,8%) indica il rispetto per la natura al primo posto tra le caratteristiche più importanti per uno scout. Il che colloca questa scelta in settima posizione sulle dieci suggerite (anche tenendo conto delle voci oggetto della seconda e della terza scelta, la graduatoria non subisce variazioni di rilievo).

Stanti le molte opportunità di cui gli adolescenti di oggi dispongono a questo riguardo, non assume grande rilevanza, ai fini del discorso che andiamo facendo, l'undicesima posizione in cui si colloca, tra le tredici motivazioni principali di adesione allo scautismo (nelle prime posizioni si collocano il mettersi alla prova, lo stare con gli amici, il divertirsi, l'imparare cose nuove ed il fare cose avventurose), la possibilità di stare all'aria aperta (1,2%). Riveleratore è invece il fatto che, anche in questa indagine, tra i possibili comportamenti devianti suggeriti dalla domanda relativa a senso civico e trasgressione, non ve ne sia alcuno che abbia a che fare con il rispetto dell'ambiente naturale. Ma stesso discorso va fatto per l'assenza di qualsiasi riferimento a natura ed ambiente nell'elenco delle ben ventuno 'cose' importanti proposte dalla domanda relativa ai valori (amicizia, famiglia, pace, libertà, rispetto, sincerità, amore, lealtà, divertimento, fedeltà, giustizia, aiutare gli altri, solidarietà, studio, sport, coerenza, religione, piacere agli altri, lavoro, diventare una persona importante, ricchezza).

Una conferma della marginalità della dimensione naturalistico-ambientale viene anche dal dato relativo alle competenze acquisite facendo scautismo. La capacità di riconoscere piante ed animali viene dichiarata ad un livello elevato ('molto bene') dal 7,6% del campione (la percentuale più bassa, dopo 'suonare la chitarra', tra le diciotto competenze suggerite dal questionario) e ad un livello discreto ('abbastanza bene') dal 25,7%: un dato che colloca questa voce al terzultimo posto della graduatoria e che risulta ancor più significativo, se si considera che il 16,5% dei soggetti dichiara di non avere acquisito alcuna competenza in materia. Il che, unitamente alle percentuali altrettanto basse ottenute per le attività di orientamento, induce gli autori del rapporto ad affermare che lo "stereotipo del ragazzo scout che con lo zaino in spalla, la cartina e la bussola va all'avventura, immergendosi in qualche ambiente naturale che conosce bene, sembrerebbe, dunque, essere soppiantato dall'immagine di un ragazzo che, prima di tutto, nelle riunioni incontra gli amici e con essi si diverte, vive in profondità la dimensione del gruppo e della comunità, imparando con loro a lavorare

insieme, ad ascoltarsi reciprocamente e a cercare di cogliere le esigenze dell'altro"¹⁴.

Nel proprio commento ai risultati dell'indagine, inserito nella parte finale del rapporto unitamente all'interpretazione del pedagogista Ferdinando Montuschi¹⁵, lo psicologo Augusto Palmonari si chiede, molto opportunamente, in che misura la scarsa importanza attribuita alle competenze manuali, al sapersi orientare con bussola e carta ed al riconoscimento di piante ed animali possa dipendere dal modo in cui sono state formulate le domande o dalla mancanza di competenze in questi ambiti da parte degli adulti impegnati nell'associazione in qualità di educatori. Ai fini del nostro discorso, tuttavia, la sostanza non muta. Tanto l'ipotesi della marginalità di interessi e competenze naturalistiche quanto quella di un uso in certo senso parassitario dell'ambiente naturale sembrano infatti trovare, anche in questi dati, una piena e pesante conferma.

L'azione delle organizzazioni internazionali

Il quadro non muta, nella sostanza, se si estende lo sguardo al livello internazionale. Di particolare utilità si rivela, a tal fine, la già citata pubblicazione dell'Organizzazione mondiale dello scautismo, nella quale vengono ripercorse le tappe dell'impegno del movimento scout per la conservazione della natura e la salvaguardia dell'ambiente, con lo scopo dichiarato di incrementare in tal modo l'attrattiva che lo scautismo può esercitare sul mondo giovanile.

Precisato che l'intero approccio pedagogico di Baden-Powell è *nature-based* e *nature-oriented*, si ricorda che, a partire dal suo primo numero, nel 1921, con il titolo *Jamboree*, il mensile del

¹⁴ Ivi, p. 60.

¹⁵ L'evidente squilibrio generato dal rilievo attribuito in misura pressoché esclusiva alla socialità, a scapito dell'esplorazione dell'ambiente naturale e dello sviluppo delle abilità manuali, deve essere colmato, per Montuschi da un intervento educativo volto a recuperare queste dimensioni. "Proprio nel tempo in cui i ragazzi vengono esclusi dai cortili, dai prati, dalle piazze e dalle strade, diventa necessario riconquistare i luoghi dell'incontro con la natura e quelle abilità che tradizionalmente venivano apprese naturalmente e spontaneamente all'interno delle famiglie. ... Esplorazione, contatto con la natura, capacità manuale hanno un valore formativo che garantisce alla persona non solo la sopravvivenza o la soluzione di problemi in autonomia ma anche una modalità di 'divertimento' essenziale, appagante e arricchente, capace di tenere lontano sia la noia sia anche il bisogno di emozioni forti, fuori da ogni 'dipendenza' (rischio, velocità, giochi estremi, sfida con il pericolo, scommesse sulla propria vita, esibizioni ossessive)" (Ivi, pp. 143-144 *passim*).

World Scout Bureau, *World Scouting*, ha pubblicato molti articoli su questi temi, dedicandovi una rubrica fissa fin dal 1956. Viene poi richiamata la pubblicazione, nel 1958, da parte del Boy Scout International Bureau, del libro, di Jack Cox, *Serve by conserving*, con il sottotitolo *The world problem of conservation, with special reference to ways and means in which scouts can help, and are helping, to conserve the wildlife and natural resources of their own countries*.

Nel periodo tra il 1967 ed il 1988, a prevalere sono: le iniziative di informazione-sensibilizzazione; l'istituzione di riconoscimenti (*conservation badge*), la partecipazione ad eventi ed incontri promossi dagli organismi internazionali (Anno Europeo della Conservazione e Conferenza Europea sulla Conservazione della Natura, organizzata dal Consiglio d'Europa nel 1970¹⁶); la creazione di un World Scout Conservation Committee; la firma di una dichiarazione d'intenti con il WWF nel 1973; la pubblicazione di un opuscolo, *Camping and conservation*, per ridurre l'impatto ambientale dei campi scout.

Dal 1989, tramite soprattutto il suo Comitato per la ricerca e lo sviluppo (anche questo un indizio rivelatore), l'Organizzazione Mondiale dello Scouting si è impegnata per rafforzare la dimensione ambientale del movimento. Così, oltre a potenziare la collaborazione con il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNEP) e con il WWF: si è proclamato il *World Scout Environment Year*, dall'aprile 1990 all'agosto 1991, anche al fine di pubblicizzare l'interesse del movimento per la problematica ambientale; si è varato un progetto di ricognizione della letteratura e di esame delle iniziative in atto, i cui risultati sono stati presentati nel corso di un seminario svoltosi a Schloss Marbach, in Germania, nel gennaio 1991¹⁷; si è varato, alla fine del 1991, il *Nature and Environment Programme*, con l'intento di realizzare appieno le poten-

¹⁶ La traduzione, a cura di Mario Sica, del testo del rapporto presentato alla Conferenza Europea sulla Conservazione della Natura del febbraio 1970 dal Bureau Mondiale dello Scouting è stata pubblicata sul numero 149, del novembre 1970, di "Estote Parati", la rivista dei capi dello scouting cattolico maschile, Asci (Associazione Scout Cattolici Italiani), unificatasi nel 1974 con la corrispondente associazione femminile, AGI (Associazione Guide Italiane) per dar vita all'AGESCI.

¹⁷ Nell'incontro è emersa la necessità di una spinta decisa per rafforzare la dimensione ecologica e ambientale dello scouting, è stato riaffermato il ruolo fondamentale svolto dalla natura nel metodo scout e sottolineato che lo spirito ambientale deve permeare tutti gli aspetti del movimento, anziché concentrarsi in progetti ambientali specifici.

zialità insite nella dimensione ambientale dello scoutismo, per accrescere la visibilità e la capacità di attrazione del movimento.

L'aspetto più innovativo del progetto, di durata triennale, è consistito nella creazione del World Scout Environment Network (WSEN)¹⁸, una rete elettronica, coordinata da un giovane volontario, per collegare gli appartenenti al movimento a livello planetario, incoraggiarne le iniziative in favore dell'ambiente, stimolarne l'impegno nelle comunità locali ed intensificare lo scambio delle idee. Ma lo scopo è anche quello di *“refocus the traditional educational methodology of Scouting, orienting it towards a holistic approach to Scout activities, building a healthy human environment for young people, and the notion of a learning community of adults and young people.”*

Il messaggio che si vuole veicolare, tramite la rete e l'allestimento del Global Development Village nei raduni mondiali (Jamboree) svoltisi a partire dal 1991, è quello dell'interdipendenza tra lo sviluppo dell'individuo e quello della comunità, e della necessità di considerare lo sviluppo ad una scala globale e secondo la prospettiva della sostenibilità.

L'ambito nel quale ci si muove è, ancora una volta, quello della sensibilizzazione, della presa di coscienza dei problemi ambientali con i quali l'umanità è chiamata a misurarsi a livello planetario, anche se, ovviamente, la scelta dei temi ed il linguaggio impiegato sono in linea con gli sviluppi che la problematica ambientale ha fatto registrare, a partire da fine anni ottanta, in seguito alla pubblicazione del rapporto *Our common future*, stilato dalla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo presieduta dal primo ministro norvegese del tempo, signora Bruntland. Come in precedenza si era potuta rilevare la sostituzione, nella pubblicistica scout, di termini quali 'conservazione', 'conservazione della natura', 'preservazione della natura', 'attività di preservazione' con il termine 'ambiente', così ora si deve registrare il ricorso sempre più frequente ai termini 'sostenibilità' e 'globalizzazione' ed ai loro derivati.

Vengono anche pubblicati nuovi manuali (il volume di Opie citato in precedenza e *Journey to heart of nature*, scritto dal naturalista Joseph Cornell in collaborazione con il pedagogista californiano

¹⁸ Nel 1994, il nome della rete è stato mutato in READY, termine dotato di grande potere evocativo per gli scout. Quattro anni dopo, però, il venir meno delle risorse finanziarie ha determinato l'abbandono del progetto, in parte recuperato nell'ambito dello 'spazio attivo' di informazione denominato *Global Development Village* creato nei Jamboree organizzati a livello mondiale e continentale.

Michael Deranja) e nuovi opuscoli (tra i quali *Scouting ... Naturally*, distribuito ai partecipanti alla 33^a Conferenza Mondiale dello Scautismo svoltasi in Thailandia, nel luglio 1993).

In una delle sue risoluzioni (11/93), questa Conferenza, oltre a precisare cosa deve intendersi per educazione ambientale attuata dallo scautismo¹⁹, fa proprio il programma triennale *Scouting for Nature and Environment*, promosso dal WOSM per mobilitare il movimento sulla questione ambientale. In esso vengono anche fissati i principi cui deve ispirarsi tale mobilitazione.

In primo luogo, essendo lo scautismo un movimento educativo per la gioventù, occorre potenziare al massimo il ruolo delle idee, dei progetti e delle iniziative elaborate dalla base giovanile, ridimensionando quello dei programmi predisposti dai vertici associativi. La dimensione ambientale, poi, non va intesa come un nuovo settore di attività bensì come una forza guida su cui basarsi per proteggere l'ambiente, contribuire allo sviluppo sostenibile e migliorare la qualità dello scautismo, riconsiderandone tutti gli aspetti (attività, metodo, scopo). Ma la presa in carico della dimensione ambientale deve pure coinvolgere la stessa organizzazione del movimento (stile, sistemi, strutture, capacità e personale); un richiamo, quest'ultimo, che recepisce una delle acquisizioni più significative della riflessione più recente in materia di educazione ambientale, ossia il riconoscimento del ruolo decisivo svolto dai messaggi veicolati, seppure implicitamente, dall'assetto organizzativo e dalle modalità di funzionamento delle istituzioni educative²⁰.

Oltre alla creazione della rete mondiale cui già si è fatto cenno, altro punto di forza del programma *Scouting for Nature and Environment* è stato il varo, nel 1996, di alcuni Scout Centres of Excellence for Nature and Environment (SCENES)²¹, dove educatori

¹⁹ "Environmental Education in Scouting is the development, through the Scout method, of knowledge, skills and attitudes leading to action to improve and sustain the quality of all life on earth".

²⁰ La risoluzione 12/93 della Conferenza "calls on National Scout Organizations, the World Committee and the World Bureau to examine their methods of operation and management to reduce their use of consumable materials, increase the use of recyclable materials and avoid using materials harmful to the environment".

²¹ *Scouting and the Environment*, cit., p. 37. I centri SCENES, istituiti dalle associazioni nazionali secondo i criteri fissati dall'Organizzazione Mondiale, aderiscono ad una SCENES Charter, il cui testo recita:

"It is time for young people to play a more active role in creating tomorrow's world. As a SCENES Centre, open to all without distinction, we encourage:

- the nurturing of the natural environment, by caring for soil, air, water, plants and animals given as precious gifts from the Creator;

scout, unità o singoli scout possono scoprire l'ampiezza di opportunità offerte dalla natura e dall'ambiente. Scopi di questa rete di centri disseminati in vari Paesi (Australia, Austria, Danimarca, Islanda, Sudafrica, Svizzera, Stati Uniti) sono: potenziare le tre dimensioni della formazione scout in rapporto all'ambiente ed alla natura (educazione *attraverso, su e per* l'ambiente e la natura); rendere lo scautismo più divertente, attraente e significativo per i giovani di oggi, appartenenti o meno al movimento; creare reti informali tra educatori scout; ma anche migliorare considerevolmente l'immagine dello scautismo e la comunicazione con l'interno e l'esterno del movimento, creando così nuove occasioni per attirare contributi finanziari.

Tra le iniziative più recenti del WOSM, merita poi di essere segnalata l'istituzione dello *Scouts of the World Award*, un riconoscimento concesso ai giovani tra i diciassette ed i ventisei anni, appartenenti o meno al movimento, che, dopo aver seguito un apposito corso di formazione, abbiano effettuato un servizio volontario di almeno due settimane nei settori ambientale, della cooperazione e della pace²². A persone esterne al movimento, che si siano prodigate per la costruzione di un mondo migliore, rappresentando così un modello per i giovani in ambiti quali la pace, l'ambiente, l'educazione, la salute, la lotta alla fame e la conservazione del patrimonio culturale, è destinato invece il *World Citizen Award*, istituito dall'organizzazione mondiale dello scautismo femminile.

Meritevole di segnalazione è anche il documento di base predisposto per il Simposio Arabo, Africano ed Europeo su *Scouting and the humanisation of globalisation*, che avrebbe dovuto svolgersi ad Algeri nel dicembre 2003 e che non ha invece avuto luogo in seguito al terremoto che ha colpito l'Algeria in quell'anno. In esso, per quanto concerne l'educazione ambientale (gli altri temi del

- *the promotion of quality of life for all human beings by a wise use of natural resources;*
- *the education of young people, by providing useful opportunities to learn and to take an active part in activities that touch the earth and our culture;*
- *the communication of good ideas, by sharing our best with others and by hearing what others have done in the worldwide SCENES network, and in organisations outside Scouting."*

²² *"The Scout of the World will be the guardians and protectors of the environment. They will strive to reveal to others the splendours of nature and the spiritual dimension that it expresses. They will take action in their communities in order to make people more aware of the need to live in symbiosis with the environment and use its resources responsibly."*

simposio erano: l'educazione allo sviluppo, l'educazione alla pace e la solidarietà), viene prospettata l'esigenza, per lo scautismo, di intensificare gli sforzi in questo ambito, soprattutto introducendo nei propri programmi l'educazione per lo sviluppo sostenibile e non solo quella per la conservazione.

Non è ovviamente possibile, in questa sede, anche solo accennare alle attività realizzate nei singoli Paesi. Oltre all'elenco riportato, a titolo d'esempio, in una delle appendici di *Scout and the environment*, si rimanda per questo alle informazioni facilmente reperibili nei siti web sia del WOSM e del WAGGGS sia delle associazioni nazionali. Può essere sufficiente presentare un quadro delle diverse tipologie cui tali attività sono riconducibili. Queste vanno dall'organizzazione di incontri, dibattiti, campagne di sensibilizzazione rivolte sia all'interno che all'esterno del movimento, alla partecipazione a programmi ed eventi promossi da organismi ed agenzie internazionali, istituzioni nazionali e locali, organizzazioni non governative ed associazioni ambientaliste; alla promozione ed attuazione di progetti di riforestazione, recupero ambientale, tutela di ambienti e specie a rischio di estinzione, pulizia di litorali, fiumi, boschi e aree urbane; alla organizzazione di seminari e *workshop*, campagne di sensibilizzazione dei cittadini e delle scolaresche; alla pubblicazione di manuali e linee guida per la fruizione degli ambienti naturali; alla organizzazione di mostre e concorsi di vario genere; alla riattivazione di sentieri ed all'allestimento di percorsi naturalistici; ai servizi resi in occasione di manifestazioni di rilevanza internazionale, nazionale e locale; alla introduzione di accorgimenti per: la riduzione dell'impatto ambientale: lo smaltimento dei rifiuti; il risparmio energetico; la riduzione degli sprechi durante lo svolgimento di raduni scout a vario livello; alla creazione di brevetti di competenza e di specialità in ambito naturalistico-ambientale, per citare quelli di gran lunga più ricorrenti.

Una funzione soprattutto strumentale

Nel complesso, dalle prese di posizione degli organismi internazionali e dalla descrizione dei progetti e delle attività cui si è appena fatto cenno, risulta confermata l'impressione che ambiente e natura siano vissuti come qualcosa di estrinseco: un repertorio di temi su cui dibattere ed acquisire informazioni, uno spunto per la realizzazione di imprese e di servizi alla comunità o l'appren-

dimento di competenze specialistiche. L'impressione di un rapporto in prevalenza estrinseco con le problematiche ambientali sembrerebbe d'altro canto confermata dalla stessa sistematicità con la quale, nelle risoluzioni e rapporti degli organismi internazionali, viene costantemente ribadita l'esigenza, per il movimento, di compiere ulteriori sforzi su questo versante.

Vale, del resto, anche a livello internazionale, il discorso fatto in precedenza su quanto emerso da alcune delle indagini realizzate nel nostro Paese. Il riferimento è, in particolare, alla ricerca sugli effetti educativi dello scautismo, commissionata dal Comitato per la Ricerca e lo Sviluppo del WOSM a Mai Tra Bach, Laurie Huberman e Françoise Sulser. Attraverso lo studio approfondito di tre unità scout (una belga, una francese ed una scozzese), apprezzate per il successo nell'applicazione del metodo²³, i ricercatori si sono proposti di accertare in che misura gli adulti impegnati come educatori riuscivano a proporsi come modello per i ragazzi (tra i 14 ed i 17 anni), ed in che modo le attività svolte consentivano a questi ultimi di assumere ruoli e sviluppare competenze ritenuti significativi, da loro stessi e dagli altri, ai fini dell'inserimento a pieno titolo nella società.

Tanto nella parte della pubblicazione dedicata alla descrizione delle attività svolte dai tre gruppi ed alla presentazione delle linee pedagogiche adottate dai rispettivi educatori quanto nelle parti riservate all'apprezzamento delle attività ed alla percezione che educatori e ragazzi hanno delle relazioni interne al gruppo, di alcuni elementi della metodologia scout, nonché dell'influenza esercitata dallo scautismo sulla formazione dei giovani, lo spazio riservato alla componente naturalistico-ambientale è quasi inesistente.

Risulta, è vero, che il campo scout è l'attività di gran lunga più apprezzata dai ragazzi, indipendentemente dall'età, e che essi considerano il vivere a contatto con la natura sotto una tenda una componente irrinunciabile dell'esperienza scout. Di sfuggita, si accenna anche all'impegno profuso dagli educatori per trasformare in abitudine il rispetto per l'ambiente ed al fatto che l'esperienza del campo favorisce l'acquisizione consolidata di questo atteggiamento da parte dei ragazzi man mano che la scoperta delle bellezze della na-

²³ Cfr. Research & Development Committee of the World Organization of the Scout Movement, *A Research Report – The educational impact of Scouting: Three case studies on adolescence*, Geneva, World Scout Bureau, 1995. L'indagine è stata realizzata mediante interviste in profondità ad educatori, ragazzi e genitori ed osservazioni condotte durante lo svolgimento delle attività dei tre gruppi scout.

tura li porta a sentirsi in comunione con l'ambiente naturale e sviluppa in loro una maggiore consapevolezza della necessità di tutelare l'ambiente. Oppure si segnala che la scoperta della natura, unitamente ad alcune pratiche sportive di tipo avventuroso, rientra tra le attività all'aperto preferite dai ragazzi²⁴.

Resta il fatto, però, che a rendere il campo il momento dell'esperienza scout più apprezzato ed atteso dai ragazzi è soprattutto il suo essere un'occasione, per molti aspetti unica, di evadere dalla routine quotidiana, trascorrendo un periodo di tempo relativamente lungo lontano dalla famiglia con il gruppo dei pari. Il che consente loro di sentirsi più autonomi, di mettere alla prova le loro capacità, di esercitare il loro spirito di iniziativa, di assumersi delle responsabilità, di diventare più tolleranti, di aiutarsi l'un l'altro, di riflettere. In altri termini, di vivere in un mondo che è soltanto il loro, non quello degli adulti.

Di natura ed ambiente non si trova poi traccia tra i principali ambiti nei quali lo scautismo, a giudizio dei ragazzi e dei genitori intervistati, produce i propri effetti educativi. Questi consistono piuttosto: nella capacità di vivere e lavorare in gruppo; nell'acquisizione di abilità pratiche; nella maturazione di valori; nel saper superare le difficoltà; nell'essere premurosi verso gli altri; nel senso di responsabilità; nella fiducia in se stessi; nella capacità di esprimersi e di comunicare; nelle abilità di leadership; nella tolleranza e nella condivisione; nel senso di appartenenza al gruppo; nello sviluppo fisico. Ma stesso discorso può essere fatto per le abilità tecniche e pratiche acquisite nel corso delle attività. Per l'unità scozzese, di più recente istituzione, le competenze elencate si riferiscono in prevalenza alle tecniche scout tradizionali (orientamento, nodi, pronto soccorso) ed agli sport finalizzati alla promozione della forma fisica, dell'agilità mentale, del coordinamento psicomotorio e del lavoro in gruppo. Per la francese e la belga, a prevalere sono invece le abilità di carattere attitudinale (meccanica, contabilità, lavori in muratura, falegnameria, giornalismo, fotografia, drammaturgia, ecc.)²⁵.

Meritevole di segnalazione è infine il dato relativo al ruolo che, a giudizio dei ragazzi più grandi, la vita a contatto con la natura, unitamente alle esperienze significative realizzate ed ai rapporti intensi stabiliti, ha svolto nell'aiutarli ad interrogarsi sul loro sistema

²⁴ Ivi, pp. 68, 66.

²⁵ Ivi, pp. 217-218.

di valori, sui loro rapporti col mondo, sull'ambiente in cui vivono e sul senso della loro esistenza.

“Many comments – riferiscono i ricercatori - indicate that their reflection has led them to question their own attitudes and behaviour and to modify, or attempt to modify, certain attitudes or aspects of their behaviour which did not seem to be coherent with the values that they find important”²⁶.

Un risultato non sempre garantito

Quest'ultimo dato offre lo spunto per rilevare come, anche per quanto concerne la valutazione degli esiti formativi dell'appartenenza al movimento, vita all'aperto e contatto con la natura assumano una valenza più che altro strumentale²⁷, operante, per di più, in chiave prevalentemente negativa. Ciò che importa, in altri termini, non sono tanto i tratti peculiari di questo tipo d'ambiente e delle interazioni che con esso si possono instaurare. Lo è molto di più l'opportunità che esso offre di effettuare una rottura con lo stile di vita abituale, di aumentare la coesione del gruppo, di cavarsi d'impaccio in circostanze inusuali, di riflettere senza fretta su questioni importanti, di provare sensazioni nuove, di vivere in un mondo altro. Così intesa e vissuta, la natura è, più che altro, non-città.

Delle tre dimensioni dell'educazione ambientale sopra ricordate, educazione *su, attraverso* ed *in favore* dell'ambiente, a prevalere è decisamente la seconda. Sotto questo profilo, non si può certo negare che lo scautismo attuale sia rimasto fedele all'impostazione originaria. Ed è questa la ragione per cui le differenze, anche profonde, facilmente rilevabili tra la condizione giovanile odierna e quella degli inizi del Novecento, a ben considerare, non incidono in

²⁶ Ivi, p. 196.

²⁷ “La vita all'aperto, però, si giustifica nello scautismo sempre in funzione della formazione del carattere. Essa rimane un mezzo, non un fine. L'ambiente naturale fa da supporto al primo e più importante dei quattro punti di Baden-Powell, ossia la formazione del carattere. ... L'ambiente naturale, con le sue difficoltà – il freddo, il caldo, la pioggia, la fatica – ma anche con la sua bellezza, forma la personalità, in modo forse insostituibile, sui tre piani dell'educazione: fisico, con l'irrobustimento progressivo del corpo alle prese con le forze della natura; intellettuale, per le meraviglie che si ha la possibilità di apprezzare e al tempo stesso per la necessità di trovare soluzioni agli ostacoli da affrontare; spirituale, poiché la natura e la sua conoscenza rappresentano un modo per avvicinarsi a Dio; lo scautismo ritrova in questo concetto una tradizione filosofica millenaria” (M. Sica, *Gli scout ...*, cit., pp. 53-54).

termini sostanziali sulla validità ed attualità della proposta. Ciò vale per le maggiori opportunità che oggi si offrono agli adolescenti di praticare gli sport, di viaggiare, di conoscere ambienti nuovi, di disporre di ampi margini di libertà nell'occupazione del tempo libero, di comunicare tra loro, di trascorrere periodi di tempo anche prolungati lontano dalla famiglia, di accedere alle informazioni, di discutere, di frequentare luoghi di divertimento. Il che comporta ovviamente l'impossibilità, per lo scautismo, di continuare ad essere per molti ragazzi il solo o principale mezzo per soddisfare questi bisogni, e quindi anche di assorbire in misura massiccia il loro tempo e le loro energie; ed è questo un aspetto le cui ripercussioni sul tempo e le energie dedicate all'apprendimento delle tecniche scout e sul raggiungimento di elevati livelli di competenza sono del tutto evidenti.

La forza motivante della natura, un tempo individuata nelle possibilità di avventura, di isolamento e di esplorazione offerte dall'ambientazione del gioco scout in questo contesto, viene oggi ricercata nel richiamo esercitato sui giovani dall'impegno per la causa ambientale.

Unitamente alla riconfermata fedeltà all'impostazione metodologica delle origini (una fedeltà messa in discussione nel periodo della contestazione giovanile di fine anni Sessanta del secolo scorso), ed al conseguente riconoscimento della funzione metaforica dell'ambiente educativo, ciò testimonia una trasformazione tutt'altro che irrilevante nel modo di porsi della questione ambientale. Nel senso che, anche per effetto della valenza politica sempre maggiore e sempre più esplicita assunta dall'impegno per la tutela dell'ambiente, il rischio di una contrapposizione tra valorizzazione dell'ambiente naturale ed impegno sociale pare definitivamente scongiurato, a differenza di quanto era accaduto, appunto, subito dopo il sessantotto²⁸.

²⁸ La contrapposizione tra fedeltà all'impostazione originaria, quanto a centralità della vita all'aperto e del contatto con la natura, ed impegno politico-sociale, oltre che nello scautismo cattolico italiano, si è manifestata in modo particolarmente acceso, tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, anche in quello francese, come osserva Baratay. Questi rileva peraltro come, più in generale, per il mondo cattolico d'oltralpe, l'attenzione prestata ai problemi del terzo mondo si traducesse nell'adesione al modello di dominio della natura per favorire lo sviluppo. Ed individua nella riscoperta della natura da parte degli *Scouts de France*, negli anni Ottanta, dopo l'oblio del decennio precedente, un indizio del mutato atteggiamento della Chiesa francese nei confronti della protezione (Cfr. E. Baratay, *op.cit.*, p. 298). Per quanto riguarda lo scautismo cattolico italiano, Mario Sica, riferendosi al dibattito

Lo ‘sfruttamento’ dell’attenzione alle problematiche ambientali come ‘richiamo’ per i giovani del nostro tempo e come fattore di promozione dell’immagine del movimento presso i pubblici poteri e la pubblica opinione o, addirittura, per ottenere finanziamenti da istituzioni pubbliche e private non deve scandalizzare più di tanto; e non solo perché si tratta di intenzioni dichiarate in modo esplicito. Lo stesso Baden-Powell, d’altro canto, non disdegnava il ricorso a simili espedienti per rendere il ‘gioco scout’ più attraente per i ragazzi e per favorirne la diffusione in tutti i continenti. Per non considerare, poi, che gli esiti perseguiti dalla formazione scout, in termini di servizio al prossimo, impegno civile, senso di responsabilità, lavoro d’équipe, assunzione di leadership, apertura al nuovo, partecipazione, fiducia nella possibilità di contribuire al miglioramento della società, spirito critico, essenzialità, gusto del lavoro finito, attenzione alle piccole cose, ecc., assumono una considerevole rilevanza anche ai fini dell’educazione ambientale²⁹.

Si deve tuttavia riconoscere che, in tal modo, lo scautismo si pone in certo senso a rimorchio di tendenze maturate al suo esterno, per cui riesce senza dubbio più difficile considerarlo alla stregua di un’avanguardia, come invece si sostiene in chiusura di *Scouting and the environment*:

“Scouts by origin, by vocation, have always had the ambition of being ‘éclaireurs’, pathfinders, those who walk ahead and discover new roads. Scouting has been a pioneer in the field of the environment, even before the term reached its popularity throughout the world. Today, more than ever, Scouting must contribute to the future of the Earth its most valua-

avvenuto nell’AGI e nell’ASCI sul finire degli anni Sessanta, afferma: “Si parla anche di ‘demitizzare la natura’, volendosi con questo criticare la contrapposizione tra la natura e il mondo degli uomini e la concezione dello scout-uomo-del-bosco, appartenente alla prima e ritornante al secondo con una specie di benevolenza paternalistica e non senza nostalgia della vita del bosco. Di qui l’insistenza sulla città e sul quartiere come campo d’azione e di servizio, specie in età rover/scolta.” (M. Sica, *Storia... cit.*, p. 340)

²⁹ Viene spontaneo il riferimento al progetto *Esip (Environmental School Initiatives Project)* del Ceri/Ocse, nel quale però il rapporto tra focalizzazione dell’attività sulle problematiche ambientali e sviluppo di ‘qualità dinamiche’, quali la propensione ad assumere iniziative, a fare affidamento sulle proprie capacità e a comportarsi coerentemente con un determinato sistema di valori, viene ribaltato. L’indagine realizzata su un campione di scuole europee intendeva infatti evidenziare il contributo che l’attuazione di progetti di educazione ambientale didatticamente innovativi reca allo sviluppo negli allievi di dette qualità. Si vedano in proposito: Ceri, *Environment, école et pédagogie active*, Paris, OCDE, 1991 e M. Mayer (a cura di), *Una scuola per l’ambiente (Risultati di una ricerca promossa dall’Ocse)*, Frascati, Centro Europeo dell’Educazione, 1989.

ble resource: a generation of young people full of vision and determination who are and will be the stewards of the planet!”³⁰

Ai fini del nostro discorso questo aspetto potrebbe non rivestire una particolare rilevanza. Importa se mai evidenziare il rischio di attribuire allo scautismo, a prescindere dal ruolo profetico o meno assunto da questo movimento in campo ambientale, una specifica efficacia formativa in questo ambito³¹. Di ritenere, cioè, che l’ambientazione del ‘gioco scout’ in un contesto naturale, quale che sia la cultura da cui sono regolate le interazioni concrete e simboliche con questo tipo d’ambiente, sviluppi, di per sé, una certa sensibilità ed un certo modo di pensare e favorisca l’adozione di atteggiamenti e comportamenti responsabili nei confronti dell’ambiente naturale.

L’ipotesi che, in uno scautismo vissuto per forza di cose come esperienza sporadica e, di conseguenza, sempre più intellettualizzata (per non dire scolasticizzata), la natura e la vita all’aperto non riescano più ad essere ambiente, fattore di educazione, ma si riducano a semplice sfondo o a spazio fisico del tutto influente sullo svolgimento delle attività, risulta, a ben considerare, tutt’altro che peregrina³². Quanto meno, gli elementi forniti nel presente contributo dovrebbero suggerire un’estrema prudenza a questo riguardo. Per riprendere lo slogan col quale, sul finire degli anni settanta,

³⁰ *Scouting and the environment, cit.* p. 50.

³¹ Non sembra sottrarsi a questo rischio Mario Sica quando scrive: “Va notato che la natura è molto più che uno scenario per certe attività dello scautismo: è un aspetto intimo di noi stessi, un simbolo universale del nostro inconscio personale che ci rimette in contatto con un’origine comune a tutti gli uomini e risalente ai primordi della presenza umana sulla terra. Per questo essa esercita sulla psiche del ragazzo – e di moltissimi adulti – un richiamo enorme, che ha anch’esso un valore non transeunte ed è forse ancora più forte oggi che non ai tempi di Baden-Powell, perché si lega alle preoccupazioni ecologiche e di tutela di un ambiente naturale sentito ormai come a rischio. In linea con queste preoccupazioni, lo stile di vita all’aperto degli scout è oggi divenuto maggiormente ‘ecologico’: ossia, più conscio della fragilità dell’ambiente e dell’eccessiva utilizzazione economica delle sue risorse, più attento all’uso di forme alternative di energia e in genere maggiormente sensibile alle tematiche ambientaliste, anche se si è forse perso qualcosa della concretezza delle nozioni e delle tecniche tradizionali” (M. Sica, *Gli scout, cit.*, p. 54).

³² Lo stesso Mario Sica, nel passare in rassegna gli aspetti più problematici dell’attuale utilizzazione del metodo ideato da Baden-Powell, per quanto concerne il rischio di ‘attenuazione dello specifico scout’, riferendosi ai gruppi in cui si fa uno ‘scautismo da salotto’, osserva che, se lo scautismo rinuncia, tra l’altro, alla “atmosfera dell’uomo di frontiera” e “se si insegna una tecnica scout approssimativa e si tralascia il ‘trapasso delle nozioni’, si perdono altrettanti aspetti qualificanti del metodo scout” (M. Sica, *Storia ..., cit.*, p. 371).

Antonio Moroni, intervenendo alla Route delle Comunità Capi di Bedonia (PR), invitava l'AGESCI a recepire il messaggio della nascente ecologia, passando 'dalla natura all'ambiente', qualora l'ipotesi di cui sopra venisse confermata, si tratterebbe oggi di compiere il percorso inverso e cioè di 'riscoprire' la natura, affinché essa possa essere davvero vissuta come ambiente. Detto in altri termini, si tratterebbe di riequilibrare l'accento posto rispettivamente sull'educazione *su, attraverso ed in favore* dell'ambiente, pur nella consapevolezza che integrare la dimensione naturalistico-ambientale nel grande gioco dello scoutismo in modo sufficientemente 'naturale' riesce oggi di gran lunga più difficile di quanto non lo fosse in passato.

Per riprendere il discorso da dove è iniziato, è però proprio questo che fa dello scoutismo un caso esemplare per lo studio dell'educazione ambientale. Pur trattandosi di una proposta formativa del tutto peculiare e pur essendo il suo approccio difficilmente trasferibile ad altre esperienze e contesti educativi, le difficoltà riscontrate nel recepire pienamente le istanze della tutela dell'ambiente, facendone un elemento intrinseco della simulazione educativa, nonostante le condizioni di favore godute fin dalle origini, rendono questo metodo/movimento educativo un oggetto di studio particolarmente interessante. Si tratta soltanto di ribaltare la prospettiva che ha ispirato fino ad ora la ricerca sull'educazione ambientale e, anziché analizzare le esperienze di successo per svelarne i segreti, interrogarsi sul perché le cose non funzionano anche quando, in linea di principio, avrebbero dovuto funzionare senza grandi difficoltà.

L'impresa, è persino superfluo precisarlo, non è certo delle più facili e richiede il coinvolgimento di una molteplicità di saperi. Un confronto tra le idee, le competenze e gli atteggiamenti in materia ambientale di chi ha vissuto per un certo arco di tempo e con una certa intensità l'esperienza scout e chi ha avuto tutt'altra formazione, come pure di chi ha vissuto questa esperienza qualche decennio fa e chi la vive attualmente, o tra il diverso modo di fare scoutismo nelle singole associazioni in cui si articola il movimento (per non parlare delle differenze tra scoutismo maschile e femminile) potrebbe indubbiamente costituire un buon punto di partenza.

(*) *Professore emerito di Pedagogia Generale - Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Parma.*

Già componente della Pattuglia Nazionale Ambiente AGESCI